

I clandestini decidono se continuare a digiunare
Il premier Juppé: «Tutti non possono rimanere»

Sans papier delusi dal compromesso

Forte del parere del Consiglio di Stato, soppesate le pressioni contrastanti dalla sinistra e dalla destra xenofoba, Juppé si è presentato in tv a dichiarare che i sans papiers «non hanno diritto di soggiorno in Francia». Ma, bontà sua, il governo «continuerà nell'esame delle situazioni individuali». In sostanza sarebbero disposti a regolarizzare un centinaio dei 300. Che raggelati, ora devono decidere se proseguire o sospendere lo sciopero della fame.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Sarebbe contrario alla legge procedere a regolarizzazioni in blocco. Ma continueremo nell'esame delle situazioni individuali... Per quelli che non saranno regolarizzati devono essere applicate le ordinanze di espulsione e saranno applicate». Così, duro, ieri sera il premier Juppé si è presentato ai telegiornali, alla fine di una giornata di spasmodica attesa su come il Consiglio di Stato avrebbe risposto dopo essere stato investito del caso dei 300 africani senza carte che occupano la chiesa di Saint Bernard. Poi Juppé si è leggermente addolcito ribadendo, come aveva fatto la sera prima il suo ministro dell'Interno, che «nessuno ha mai pensato a ricondurre di forza alla frontiera chi ha problemi di salute, nessuno pensa di espellere gente che sta male, di separare le madri dai figli, di spezzare le coppie».

Il messaggio di Juppé è duplice. Come d'abitudine potrebbe dire chi si sovrine del modo ambiguo in cui risponde nei momenti più drammatici dell'esplosione sociale dello scorso inverno. Da una parte sembra un ritorno alla «fermezza», nel giorno in cui i giornali titolavano sulla «retromarcia» del governo e veniva taciuto di «debolezza» da un'ala della sua maggioranza, già preoccupata di perdere alle prossime elezioni i propri seggi se gli viene al mancare il voto dei simpatizzanti ultra-xenofobi del Fronte nazionale di Le Pen. E di fronte ad uno stitilicidio di incidenti: l'occupazione di una sede del partito gollista da parte di sostenitori dei Sans-papiers, il rilascio, su ordine del magistrato, di due di quelli di Saint Bernard che erano stati fermati nel corso di una retata, nuovi movimenti in provincia. Dall'altra, non rinnega la volontà di continuare a negoziare la grazia per alcuni dei sans papiers, pur insistendo che non sarà per tutti.

Juppé si è dichiarato confortato dal responso che aveva ricevuto in tarda mattinata dal Consiglio di Stato. «Constata che non esiste un diritto alla regolarizzazione quando si è in situazione irregolare, e inoltre dice a tutte lettere che in tutte le situazioni che gli sono state sottoposte, gli interessati non hanno diritto di soggiornare in Francia», ha spiegato. Per poi aggiungere però che lo stesso organismo ritiene che il governo abbia la possibilità di «prendere misure di favore e concedere autoriz-

Stipendi ridotti ai ferrovieri Sciopero in Svizzera

Marce di protesta, manifestazioni di piazza e anche minacce di sciopero in quella che un tempo era la tranquilla e prosperosa Svizzera: con una decisione senza precedenti il governo ha ridotto d'ufficio lo stipendio dei ferrovieri per salvare dalla bancarotta l'ente federale delle ferrovie. Inoltre sarà congelata la cntingenza e saranno aumentate le trattenute. «Disgustoso» è stato definito il provvedimento dal sindacato dei dipendenti delle strade ferrate il provvedimento: «Faremo ricorso a tutte le forme di lotta possibili». Intanto centinaia di ferrovieri, non appena appresa la notizia, si sono riversati nelle strade inalberando cartelli, striscioni e scandendo slogan: la Svizzera non vede uno sciopero da decenni ma è assai probabile che anche nel paese della tradizionale pace sociale il ricorso a quest'arma cominci presto ad entrare nella vita di tutti i giorni, anche perché tra licenziamenti e altri provvedimenti, altre categorie sono in pieno fermento.

Archivi Usa Il giallo dell'oro di Ribbentrop

Il ministro degli Esteri del regime nazista, Joachim Von Ribbentrop, riuscì a far uscire da Berlino 15 tonnellate d'oro negli ultimi giorni di guerra del 1945, e di quell'oro si è persa ogni traccia. Lo rivela una lettera del 1948 scritta da uno dei procuratori al processo di Norimberga al comando americano di occupazione, e rimessa di recente dagli Archivi nazionali di Washington. Nella lettera, scritta dal vice procuratore Robert Kempner, si esprime la preoccupazione che l'oro, rubato in larga parte agli ebrei, fosse scomparso mentre si trovava in mani americane o britanniche, o che fosse ancora nelle mani di nazisti rimasti nell'ombra. Kempner avvertì che quel tesoro - oggi avrebbe un valore di 250 milioni di dollari, circa 375 miliardi di lire - «costituisce una forza del male se finisce nelle mani di opportunisti senza scrupoli che lavorano insieme in diverse aree del mondo». Il magistrato sostiene che l'oro fu inviato in diverse località di Germania, Svizzera e Austria, Turchia, Svezia e Portogallo. La lettera è stata scoperta da ricercatori del Congresso ebraico mondiale che sono sulle tracce delle proprietà di ebrei che i nazisti trasferirono in banche svizzere durante la guerra. Von Ribbentrop, ministro di Hitler dal 1938 al 1945, fu impiccato nel 1946 dopo esser stato giudicato colpevole di crimini di guerra. Secondo i ricercatori che hanno trovato il materiale negli archivi americani, una parte dei lingotti venne sottratta dai camerati di Ribbentrop scampati alle epurazioni del dopo guerra, un'altra parte venne fatta sparire dai vincitori americani e britannici e un'altra ancora potrebbe essere nei sotterranei di una banca svizzera. Il bandolo della matassa si roverebbe in una cassa di vecchi microfilm conservati nei national archives di College park, nel Maryland. Sono i documenti del «Project safehaven», un'operazione condotta dalla Cia che si poneva l'obiettivo del sequestro dei beni dei criminali di guerra. Il procuratore che sostiene l'accusa contro Ribbentrop al processo di Norimberga svelò l'esistenza dei lingotti e ne chiari la spartizione: 6,5 tonnellate finirono nel castello del ministro a Fuchl, in Austria dove furono recuperate dalle truppe americane; due nello Schleswing-Holstein (Germania settentrionale) prese poi in consegna dai soldati britannici; tre tonnellate portate in riva al lago di Costanza e poi traghettate in Svizzera. Poi la traccia si perde.



Una lunga fila di persone in attesa di poter dare l'ultimo saluto a Julie Lejeune e Melissa Russo, ieri a Grace-Hollogne

Oliver Multhaupt/Ansa

«Addio Melissa e Julie» Belgio, piante e rabbia ai funerali

«È sordo, il buon Dio?». Un prete può chiedere anche questo, gridarlo dal pulpito, quando è il momento dell'addio a due bambine usate e lasciate morire mentre poco si faceva per salvarle. Ieri il Belgio ha partecipato al funerale di Melissa e Julie in massa. Rifiutato dai parenti il rappresentante dei reali. Insultato il ministro della Giustizia. In serata, un quinto arresto. Le indagini proseguono, mentre avanza il sospetto di ricatti e complicità inconfessabili.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIEGI. Pena, rabbia. E applausi pieni di dolore. Per i parenti di Melissa e Julie, chiuse nelle due piccole bare. Per i genitori di Ann e Eefje, che sperano ancora. Ieri mattina il Belgio ha salutato le bambine usate e poi lasciate morire da Dutroux e dalla sua banda. Il ministro della Giustizia era lì, a prendersi in faccia il gelo, gli insulti, l'odio per il governo, gli inquirenti, i reali, che univano la folla andata a Liegi ad ascoltare le parole dure del prete operaio dentro la basilica di Saint-Martin.

L'abbé Gaston Shoonbroot ha accusato: «È sordo il buon Dio? Dove sono finite le nostre preghiere?». L'intero paese si è fermato spontaneamente alle undici. Ma dai funerali erano stati esclusi re e regina: i parenti delle bambine li hanno pregati di non andare. Per mesi, non hanno risposto alle lettere con cui chiedevano aiuto alla corona. E ieri, non li hanno voluti vicini, né loro, né il loro rappresentante, che i reali volevano mandare. In serata, la notizia di un quinto arresto e quella che gli inquirenti cercano ancora, sotto la guida personale di Michel Lelièvre: il complice di Dutroux ha confessato qualcosa di nuovo?

Qualche minuto di silenzio e immobilità. Per pensare a Julie e Melissa. Nei negozi, per le strade, negli uffici pubblici, nelle fabbriche. Ieri mattina, tutto il Belgio si è fermato. Hanno suonato le campane, le sirene. Nel silenzio. Erano le undici e mezza, quando la folla ha accolto le due bare fuori e dentro la basilica di Saint-Martin. È toccato al prete amico dei genitori delle vittime, Schoonbroodt, ricordare il loro coraggio, durato per quattordici mesi. E auspicare, guardando dritto in viso il ministro della Giustizia Stefaan De Clerck, che il sacrificio non sia

stato inutile. Le stava ascoltando tutto il Belgio quelle parole, in diretta tv.

«È sordo il buon Dio? Dove sono finite le nostre preghiere? Quattordici mesi di tormenti e battaglie, le quattordici stazioni di un calvario insostenibile. Ma per arrivare a cosa? Ogni secondo, Julie e Melissa muoiono nel mondo dei rapimenti, degli stupri, dell'Aids, della denutrizione e del genocidio. Non possiamo tollerare che il mondo schiacci così i più piccoli». «Mai più», dice la scritta accanto alle foto delle due bambine appese ovunque nel paese. La stessa cosa dicevano i piccoli visi bagnati degli amichetti di Julie e Melissa. E i visi asciutti, secchi di troppo dolore, delle madri delle bambine, delle madri di altre piccole e giovani scomparse da anni, che erano tutte lì, nella basilica.

Uscito dal funerale, il ministro De Clerck è andato a riferire alla commissione Giustizia. Ha ammesso che nell'inchiesta sulla scomparsa di Melissa e Julie «ci sono state delle lacune», Buchi enormi, in realtà, come pian piano sta emergendo. Rapporti caduti nel vuoto, informazioni anche spontanee, come quella del detenuto che aveva riconosciuto le due bambine in un album mostratogli da un pedofilo e l'aveva detto a chi di dovere, indicando persino la direzione in cui indagare: il gruppo dei pedofili di Charle-

roi.

Avanza, inevitabile, il sospetto di ricatti e complicità inconfessabili. Pesano su tutti i particolari cupi delle videocassette trovate in casa Dutroux: lui che si fa filmare mentre abusa di bambine e ragazze in evidente stato confusionale, sotto sedativi o droghe. Facce stravolte. Facce nuove, su cui ora la polizia indaga. Ora. Ma non prima, quando almeno Julie e Melissa erano di certo ancora vive. Eppure la polizia perquisiva. Però non guardava neppure, secondo una regola elementare da seguire soprattutto in casa di un sospetto pedofilo, cosa c'era nelle cassette banalmente mascherate con etichette tipo «Stanlio e Olio» o «Via col vento». Dutroux intanto, dopo essersi divertito come attore, passava alla vendita. Delle bambine, ma anche delle foto e delle cassette.

Ieri, proseguivano le perquisizioni. Questa volta, nella casa di Sarla-Buissière, a Marchienne, nella casa dove stava Lelièvre, che è stato portato a partecipare alle perquisizioni, ed in quella dove viveva il complice poi ucciso. È stato anche scoperto un nuovo nascondiglio, pieno di macchine, a Ransart. Ed infine un investigatore belga è in viaggio verso Praga, per seguire la pista ceca. Dutroux è stato più volte lì, in Boemia del nord ma anche più spesso in Slovacchia.

Lino Chioccioli è un tecnico della Saipem e lavora alla costruzione di un oleodotto

Italiano rapito in Colombia

NOSTRO SERVIZIO

■ BOGOTÁ. Un tecnico italiano della società Saipem è stato sequestrato mercoledì pomeriggio (le 22 in Italia) da un gruppo di uomini armati nel nord-ovest della Colombia. È il secondo italiano rapito solamente nel mese di agosto in Colombia. Il sequestrato è Lino Chioccioli, di quarantanove anni, nativo di Arezzo, che stava lavorando alla costruzione di un grande oleodotto nei pressi di Vergel, a 474 chilometri a nord-ovest di Bogotá.

Chioccioli è stato aggredito appena sceso da un elicottero e nulla ha potuto fare per aiutarlo il guardaspalle che lo accompagnava. Secondo quanto hanno affermato i dirigenti della polizia colombiana i sequestratori erano numerosi e ben armati.

I guerriglieri, che si sono subito dileguati nella vicina foresta, appartengono all'Esercito di liberazione nazionale, un gruppo armato dell'estrema sinistra. Il 9 agosto un gruppo

sconosciuto aveva sequestrato, e ha tuttora nelle sue mani, Danilo Conta, 51 anni, nei pressi di Samana, a 300 chilometri a nord-est di Bogotá. Poche settimane fa, il 7 luglio, era stato liberato dalle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) l'ingegnere italiano Renato Moretta.

L'Unità di crisi della Farnesina e l'ambasciata italiana in Colombia sono in contatto con la Saipem, la società da cui dipende Chioccioli. L'esercito colombiano ha avviato ricerche nella zona dove è avvenuto il rapimento in una regione a circa cinquecento chilometri da Bogotá, nel dipartimento di Antioquia. Qui gli italiani stanno costruendo un grande oleodotto tra Bosconia e Covenas, un'area dove è particolarmente attiva la guerriglia colombiana contrastata da una forte presenza delle forze armate regolari.

Si tratta del quinto cittadino italiano rapito in Colombia: nelle mani dei sequestratori resta pure il cin-

quantunenne Danilo Conta, prigioniero dal 9 agosto. Complessivamente i sequestri in Colombia sono stati 1500, di cui 52 hanno coinvolto cittadini stranieri.

L'ingegner Lino Chioccioli è il sesto italiano vittima di un sequestro negli ultimi 16 mesi nel paese sudamericano. Il 19 aprile del 1995 sulla strada per l'aeroporto di Barrancabermeja, nello stato di Santander, guerriglieri dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale) rapirono l'ingegner Salvatore Rossi, 57 anni, e il tecnico Giuliano Ponzanelli, 47 anni, dipendenti della società Tecniptrol che progetta e realizza impianti petroliferi. Il loro autista colombiano venne ucciso al momento del sequestro. I due sono liberati soltanto sette mesi dopo, il 18 novembre. Il 14 marzo di quest'anno, a Cartagena un commando del Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) rapì l'ingegner Renato Moretta, 64 anni, della società edile milanese Impregilo. Il sequestro è durato 114 giorni: Moretta è stato liberato il 6 luglio, sem-

pre nei pressi di Cartagena. Il 14 luglio scorso avviene il brevissimo il rapimento di un capo cantiere della società Astaldi, Giuseppe Muselli, 54 anni, sequestrato nei pressi di Medellín. L'uomo, legato con una corda a un albero, riesce a liberarsi e poche ore dopo viene avvistato dagli elicotteri dell'esercito colombiano vicino ad Amalfi, a 400 chilometri da Bogotá.

Negli ultimi mesi la guerriglia colombiana compie azioni sempre più audaci e sanguinose. Proprio ieri una colonna delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) ha attaccato a colpi di mitra tre imbarcazioni della marina colombiana, uccidendo quattro militari. L'imbarcazione è avvenuta lungo il fiume Miraflones, nello stato di Guaviare, 500 chilometri a sud-est di Bogotá mentre una pattuglia fluviale stava perlustrando la zona dove sorgono numerose piantagioni di coca. Una delle imbarcazioni è stata praticamente distrutta e sono morti l'ufficiale ed i tre soldati che erano a bordo.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

La Mostra «Il tesoro di Priamo»
al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti
all'Hermitage di Pietroburgo
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
supplemento partenza da Roma
visto consolare

lire 1.860.000
lire 25.000
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.